

Pietralba, 3-4 agosto 2013

***Incontro con i Candidati
ai Ministeri e al Diaconato permanente***

Nota per l'incontro personale

I candidati incontreranno singolarmente il Vescovo. Il colloquio avrà un carattere fraterno e sarà vissuto in uno stile confidenziale. Riguarderà alcuni aspetti della personale vocazione diaconale e del servizio dei ministeri istituiti (Accolitato, Lettorato).

1. *Origine e sviluppo della vocazione.* Una breve memoria della propria “storia” di chiamata da parte di Dio. *Momenti, incontri, persone* che hanno caratterizzato l’inizio e la crescita della personale consapevolezza vocazionale. Come si è resa chiara la “coscienza” di essere “chiamato”.

2. *Alcuni problemi incontrati e affrontati.* Ogni percorso vocazionale deve fare i conti con la propria *personalità* (carattere, temperamento, vicende familiari, ecc.) e con la scoperta di *situazioni di ombra* della propria coscienza. E’ bene averli presenti e saperli raccontare.

3. Definire i *rapporti*. Anzitutto si cerchi di evidenziare le qualità delle relazioni con la propria famiglia, e poi con la propria parrocchia, con la Diocesi, con il Vescovo, con i sacerdoti, con i diaconi. Individuare gli aspetti di cui maggiormente si è stati colpiti.

4. Le *motivazioni*. Esprimere le proprie convinzioni circa il diaconato e il senso della “*risposta*” alla chiamata del Signore. Vedere quali sono le conseguenze riguardo a se stessi, alla propria famiglia, alla propria comunità di appartenenza. Si può immaginare che durante gli anni di preparazione, le “ragioni” della vocazione si siano maturate meglio.

5. Il *campo d’azione*. E’ opportuno pensare, tenendo conto delle proprie attitudini e sensibilità, dove e come esercitare il “ministero diaconale”. Non si dimentichi che il diacono permanente non è un “piccolo prete”, ma un “*consacrato*” nel mondo, nella realtà del lavoro, dell’associazionismo cattolico, ecc. Dovrà dedicare speciale attenzione alla *liturgia* e alla *carità*, secondo le intenzioni e le indicazioni del Vescovo.

Nota: non ci sia timore di rispondere a tutto. Questo presentato è uno “schema” per facilitare i contenuti del colloquio, per chiarire a se stessi il proprio stato interiore, per individuare un approfondimento che può continuare in altre occasioni prima del 23 novembre 2013. E’ bene annotare sul proprio quadernino le cose che si vogliono comunicare.

Incontro al Santuario di Pietralba

Sono presenti don Giuseppe Mazzocchi, diac. Franco D’Errico, PierLuigi Ampollini, Massimo Copercini, Carlo Moracca (candidati al diaconato permanente), Vincenzo Visco, Luigi Battisti, Enzo Negri (candidati ai ministeri)

Sono proposti i *seguenti testi del Nuovo Testamento*: Gv 13, 1-17; At 6, 1-6; 1 Tm 3, 8-13. Questi costituiscono la *filigrana spirituale* delle riflessioni-meditazioni di gruppo e personali a riguardo del Diaconato e dei Ministeri. Per facilitare la comprensione individuale dei brani scritturistici si propongono alcune semplici *indicazioni metodologiche* da tenere sempre in considerazione in ogni “*Lectio divina*”.

- Leggere il testo
- Capire che cosa comunica
- Mettere in fila ciò che intende “annunciare” (comporre una “gerarchia” di contenuti)
- Pregare a lungo sui testi
- Sottolineare e accostare i verbi e le parole che si ritengono tanto importanti che senza dei quali svanirebbe il senso complessivo
- Cercare di inserire il “testo” nel suo “contesto”.
- Trarre qualche insegnamento spirituale, veritativo, etico e pratico
- Ripetere a memoria il “senso” del testo

Brevi ed essenziali commenti

Gv 13, 1-17

La “*lavanda dei piedi*” è l’icona più eloquente della “diaconia” di Gesù, della Chiesa, dei diaconi. Gesù è il “servo” di Jahwe che realizza la piena

obbedienza al Padre, iniziando il sacrificio pasquale con un gesto di umiliazione (cfr. Fil 2, 6-11).

Per noi è decisivo soffermarsi su questo gesto, osservarne tutti gli elementi, sviscerare il senso delle parole, meditarle. Pregare lo Spirito perché ci apra la mente e il cuore alla totale comprensione, ci aiuti a trasferirlo nella nostra vita perché diventi modo di pensare, schema di comportamento, modello di spiritualità.

At 6, 1-6

Il *brano degli Atti* rivela una situazione critica vissuta dalle comunità ebreo-ellenistiche in riferimento alla “missione”. Il testo riferisce una disputa sulla “assistenza quotidiana” che avverrebbe in modo scorretto, ingiusto, preferenziale. Gli apostoli risolvono la questione delegando il “potere” della “carità” a un gruppo di 7 uomini (di provenienza “greca”). Si tratta di malumori e mugugni rispetto alla distribuzione dei viveri (ma non solo) accusando una certa disfunzione.

Allora si tratta di semplice “organizzazione” del servizio? Se si trattava solo di questo non c’era bisogno di motivare la scelta con *qualità* così precise e di alto profilo spirituale. E cioè che i “scelti” fossero dotati di particolari e pubblici (riconoscibili) requisiti, descritti nella “*buona reputazione*” e nella certezza che fossero “*pieni di Spirito e di sapienza*”. Appurate queste “condizioni”, gli apostoli dichiarano: “*Affideremo l’incarico*”.

Qui emerge la *prudenza* degli apostoli prima di “ordinare”, a favore del servizio alla comunità, persone di rilievo. Emerge anche un chiaro *criterio di discernimento* che appare orientarsi su un duplice profilo: quello della “pubblica opinione” nella Chiesa e quello della “forma interiore”.

Luca ci tiene a sottolineare che la “*proposta*” degli apostoli “*piacque*”. E’ la formula del gradimento (consenso motivato). E poi la decisione

comunitaria: “scelsero” e successivamente “presentarono” i “candidati” agli apostoli per la definitiva approvazione. Seguono due azioni caratterizzanti e tipologiche: la preghiera di benedizione e l’imposizione delle mani. Sono due gesti “ecclesiali” nel senso pieno: dove concorrono Dio e gli uomini!

Da notare che Luca non dà ai 7 prescelti il nome di “Diaconi” e tuttavia il termine “servizio” (*diakonia*) è adoperato ripetutamente.

1 Tm 3, 8-13

Nella *lettera a Timoteo*, Paolo delinea un *codice* per i diaconi, cioè dei *criteri* di idoneità, una *regola di vita* morale e familiare. Appare un tentativo pratico di definire l’“identità” della figura diaconale. Al centro delle esortazioni paoline sta il principio essenziale della loro fedeltà: “*conservino il mistero della fede in una coscienza pura*” (1 Tm 3, 9).

Il “principio” assume un carattere “prescrittivo” e diventa fonte di verifica personale e comunitaria. Su ogni altra “caratterizzazione” spicca l’esigenza di *esemplarità* sia riguardo alle virtù personali, sia a quelle familiari, che a quelle pubbliche. I “diaconi” devono essere uomini “*moderati*”, “*onesti*”, “*educatori*”, “*esercitando bene il loro ministero*” (cfr. 1 Tm 3, 13).

L’apostolo Paolo si occupa di dare solidità e identità alla figura del diacono, con l’intenzione di rendere significativo il suo servizio nella comunità. Non per una generica “manovalanza” ecclesiastica, ma per una presenza che diventa testimonianza dell’invisibile nella storia.

Chiamati dal Vescovo per “vari servizi”

Nell’intenzione di delineare il “*campo*” di missione dei diaconi permanenti, attingo ad alcune pertinenti annotazioni del teologo Erio Castellucci¹, il quale segnala un elenco degli “svariati” servizi affidati agli

¹ Cfr. Don Erio Castellucci, *Diaconi dentro la spiritualità diocesana*, in *Settimana*, 29/2013.

stessi diaconi permanenti. Per la verità, meglio sarebbe denominarli “*ambiti*” di servizio in quanto la prassi effettiva va delineata e precisata con il discernimento del Vescovo e con l’ausilio sapiente del parroco.

1. Servizio agli ultimi, ai poveri, ai bisognosi (Caritas, ammalati, ecc.).
2. Servizio amministrativo nei Consigli Affari Economici della parrocchia.
3. Servizio liturgico-sacramentale (celebrazioni della Parola di Dio in assenza del sacerdote, proclamazione liturgica della Parola, ecc.).
4. Servizio in ordine all’evangelizzazione e alla catechesi (Corsi per Fidanzati, Catechesi agli Adulti, ecc.).

Questi “servizi” sono in aiuto al ministero del Vescovo, soprattutto là dove il Vescovo non può arrivare (alle “*periferie esistenziali*”), nelle situazioni critiche, disagiate, “*lontane*”. Il ventaglio delle situazioni può dilatarsi secondo i bisogni della Chiesa sul territorio.

Per meglio comprendere il ministero del diacono è sapiente partire sempre dal “*sacramento dell’Ordine*” cui partecipa nel modo del “*terzo grado*”. E tuttavia va interpretato in modo aperto e dinamico: nel senso che l’identità sacramentale esige che sia esperita nella *comunità ecclesiale* e nella *società*. Così il diacono diventa “segno efficace di Cristo servo e della Chiesa serva nel mondo” (E. Castellucci).

In tale senso il diacono, nel suo “ministero della soglia”, varca i confini, esce dal recinto e va in missione “*in terra infidelium*”, rendendo presente Cristo e la Chiesa.

Il diacono esprime la “*diaconia*” secondo la indicazione-motivazione di rappresentare “il braccio del Vescovo”, là dove vive la sua vita ordinaria, ma soprattutto là dove è inviato come “*segno*” originale della cura e della sollecitudine pastorale del Vescovo.

Il diacono vive intensamente il cammino della Chiesa universale e particolare con una visione teologica precisa, secondo gli insegnamenti, le

indicazioni e le suggestioni dinamiche del Concilio. Immerso nella Chiesa locale, prega con la Chiesa, ama la Chiesa, soffre per la Chiesa e con la Chiesa, ne segue le vicissitudini e il percorso pastorale in unità con i presbiteri.

Il diacono eccelle nella *preghieria della Chiesa* e procura di vivere una *personale intimità* con Cristo: mediante la Liturgia delle Ore, la santa Messa quotidiana, il santo Rosario. In lui dimora lo Spirito Santo che continuamente intercede “con gemiti inesprimibili” (Rm 8, 26-27) per il bene spirituale dei discepoli del Signore.

Cosicché la persona del diacono *si conforma* a Cristo nel modo proprio del suo essere “servo”, “mite e umile di cuore” (Mt 11, 25) e non pretende nulla per se stesso. Egli attua in sé il “culto spirituale” (Rm 12, 1-2) (con Eb 12, 1-2) che è il rivestirsi dell’esemplarità di Gesù Cristo, Verbo del Padre, in piena e lieta gratuità.

Conclusione

Questi brevi e modesti “appunti” servono per consolidare la dedizione al Signore, rendere operativa la “chiamata”, elevare il tono della propria “spiritualità diaconale”, immergersi nel “corpo e nel sangue” della Chiesa, quale “corpo di Cristo”, servire con gioia, consapevolezza, gratuità il popolo santo di Dio.

+ Carlo, Vescovo